

SIAMO I SOLI PALADINI DEL MERCATO
ELL'UNIONE RIPENSA LE SUE STRATEGIE
Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

L'ATTACCO DI USA E CINA ORA L'EUROPA SI DIFENDE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Mercoledì scorso la Commissione europea ha annunciato la nuova strategia di sicurezza economica. Se la fiducia nel futuro dell'Unione fosse solo pari alla preoccupazione di venire schiacciati dal resto del mondo, ne parleremmo da giorni. Purtroppo, non è così. La comunicazione è scivolata via come se niente fosse. Nonostante possa essere tradotta, alla svelta, in questo modo: d'ora in poi il mercato unico non sarà più — almeno nelle intenzioni — terreno di facile conquista di giganti americani e cinesi; useremo tutti gli strumenti a disposizione per difenderlo; ridurremo la dipendenza di beni e servizi strategici, in partico-

lare di materie prime rare; non esporteremo più rottami; ricicleremo tutto il possibile. In un semplice e brutale slogan: faremo la faccia dura.

Ora si tratta di vedere se tutto questo si tradurrà in atti concreti, se veramente — come promesso — verranno coordinati meglio (segno che adesso non lo sono affatto) programmi e strumenti come Resource Eu, sulle materie prime, Safe, sulla Difesa e il riarmo, Chips 2.0, sui semiconduttori e tutte le altre iniziative di carattere strategico che riguardano l'Intelligenza artificiale (Ai), il cloud, lo spazio e via di seguito. «La Commissione sta già mettendo in atto tutte le modifiche legislative necessarie», ha detto il commissario Stéphane Séjourné.

LO SCUDO UE AIUTI DI STATO, COME SI CAMBIA PER RESISTERE

Non si tratta di riscrivere i trattati, per i quali è necessaria la dannata unanimità, ma di mettere mano alla normativa secondaria. Non solo semplificandola ma rendendola più efficace e in linea con i tempi accelerati dal nuovo quadro geopolitico. Uno degli aspetti più delicati riguarda il superamento di un tabù, costituito dal divieto di aiuti di Stato, e dal sostanziale abbattimento di un totem (la tutela della concorrenza) che ha dominato finora tutta la giurisprudenza europea e affollato di procedimenti le Corti.

In sintesi: conterà sempre di meno il cittadino consumatore, e la sua libertà di avere beni



e servizi al minor prezzo, e sempre di più la necessità di irrobustire aziende in grado di competere a livello internazionale. Anche a costo di aiutarle con denaro pubblico, sostenendo la loro profitabilità affinché possano investire ed innovare meglio. Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel settore delle telecomunicazioni in cui ha vinto troppo l'utente a danno della capacità tecnologica dei numerosi protagonisti europei del settore, ormai nani rispetto ai rivali statunitensi e asiatici.

La fascinazione del mercato perfetto cade sotto i colpi esterni all'Unione di chi non segue alcuna delle nostre regole, ma persino le irride e le disprezza, oltre ad essere abbondantemente aiutato dal proprio Stato. «Una folle asimmetria», l'ha definita Giulio Tremonti. Per la cultura politica ed economica liberale — e anche nel suo piccolo per chi scrive — è una sconfitta dura e sanguinosa da accettare.

Ma la realtà geopolitica va in direzione opposta. Alberto Santa Maria, uno dei più grandi esperti di diritto internazionale, lo ha scritto bene, insieme a colleghi e allievi, nella nuova edizione di *Competition and State aid, an analysis of the Eu practice*, saggio presentato nei giorni scorsi alla Camera. I principali giuristi d'impresa italiani erano ospiti di Cristina Rossello (Forza Italia), allieva di un grande esperto come Ariberto Magnoli.

La tesi di fondo è che tutta la legislazione europea sugli aiuti di Stato va rivista profondamente. Non si può continuare a inseguire il concetto miope di «mercato rilevante» che quasi mai coincide con quello europeo, ma spesso vede prevalere soggetti preoccupati solo di difendere il proprio ambito nazionale o addirittura territoriale. Intanto gli altri spadroneggiano soprattutto nelle tecnologie che richiedono forti investimenti pubblici e premiano la dimensione monopolistica.

Lo spartiacque è stata la pandemia. L'acceleratore la guerra in Ucraina. La vetrina in cui l'Unione europea ha esposto a lungo la sua idea di «mercato perfetto» — che avrebbe dominato il globo portandosi dietro le istituzioni democratiche — è stata infranta da Donald Trump. Negli Stati Uniti, come nota Santa Maria, non esiste il concetto di aiuto pubblico. Ogni stato fa concorrenza all'altro in una dimensione federale che è, per somma ironia, tra le massime aspirazioni di chi ha a cuore il futuro dell'Unione europea.

Le deroghe al divieto di aiuti di Stato (articolo 107 dei Trattati europei), i *temporary framework*, sono state, in questi anni, assai numerose. E, come sottolinea Edoardo Gamba-

ro, hanno coperto un arco di tempo superiore a quello dell'ordinaria applicazione di norme pensate (continuiamo a ritenere giustamente) per evitare distorsioni, vantaggi diretti e indiretti. Disposizioni indispensabili per realizzare l'ideale del *level playing field*. Un trucco ambizioso ma ormai relativo, ingiallito col tempo.

Inseguire la parità delle condizioni tra i soggetti economici del mercato unico ha finito per indebolirli rispetto a concorrenti dalle spalle grosse (gli aiuti di Stato) e modi sgabbiati ispirati più dalla politica di potenza che all'oggettività del diritto internazionale, propria delle democrazie liberali. Inoltre, i ricorrenti *tax ruling*, ovvero accordi fiscali, tra Stati e multinazionali, soprattutto americane, hanno creato ulteriori asimmetrie a vantaggio dei più forti. «Ora in molti casi l'alternativa per i soggetti europei — afferma Santa Maria — è tra la sopravvivenza e la scomparsa».

I litigi

La litigiosità sull'esistenza o meno di aiuti di Stato è stata, nella giurisprudenza europea, inferiore solo a quella sulla proprietà intellettuale. Le anomalie dei tanti procedimenti hanno riguardato la modesta rappresentatività delle ragioni dei privati, essendo solo gli Stati le parti in causa. Per quanto riguarda il funzionamento delle regole del commercio internazionale, stabilite in sede Gatt e poi Wto, l'opposizione americana (ma dei tempi di Obama) ha bloccato la composizione giudiziale delle vertenze. Ma non ha fatto venire meno l'operatività di molte delle regole, recepite dai Paesi più importanti nei propri ordinamenti interni.

«Lo scossone dei dazi americani ha causato — nell'analisi di Santa Maria — un disordine più scenografico che effettivo». L'Unione europea ha messo in campo, dal 2023, uno strumento (*Foreign subsidies regulations*) per neutralizzare gli effetti distorsivi di aiuti statali ricevuti dalle imprese extra Ue, in particolare nelle acquisizioni e negli appalti pubblici. Un'ipotesi di riforma per il futuro del trattamento degli aiuti di Stato, indica una forma di bilanciamento tra ragioni commerciali e di sicurezza economica. In sintesi: se un sussidio o un incentivo è nell'interesse europeo, sarà da subito compatibile con le regole del mercato unico. Non sarà semplice la definizione di interesse europeo che può non coincidere con quello nazionale. Il bilanciamento appare poi assai problematico tra gli Stati che hanno maggiore capacità fiscale, come la Germania — e possono aiutare molto le proprie imprese come è già accaduto — e altri come l'Italia che hanno margini risicati se non nulli.

La fascinazione del mercato perfetto cade sotto i colpi esterni all'Unione di chi non segue alcuna delle nostre regole

I ricorrenti accordi fiscali con le multinazionali, soprattutto americane, hanno creato asimmetrie a vantaggio dei più forti

La nuova strategia di sicurezza economica della Commissione europea supera i tabù delle sovvenzioni governative e della concorrenza, che hanno dominato fin qui la giurisprudenza comunitaria

Conterà sempre meno il cittadino consumatore e la sua libertà di avere beni e servizi al minor prezzo, e sempre più la necessità di irrobustire aziende in grado di competere a livello internazionale. Anche a costo di aiutarle con denaro pubblico, perché possano investire e innovare meglio

Giorgia Meloni
Presidente
del Consiglio



Ursula von der Leyen
Presidente
Commissione Ue



